

Giovanni cap. 20, 30-31; 21, 1-14

Ripartiamo dai versetti 30 e 31, che chiudono il ventesimo capitolo. *“Molti dunque e altri segni fece Gesù davanti ai discepoli di lui, che non sono scritti in questo libro. Questi poi sono scritti affinché crediate che Gesù è il Cristo il figlio di Dio e affinché credendo abbiate la vita in nome di lui.”* Giovanni ci spiega l'intento del libro perché neppure una briciola del suo contenuto vada perduto. Egli desidera portarci a comprendere e fare esperienza della fede autentica. Egli ha scelto di quali segni parlarci con la consapevolezza che ci sarebbe ancora così tanto da scrivere. Con questa chiusura del capitolo viene da pensare che sia concluso il Vangelo di Giovanni e invece non è così, l'autore ci regala un altro capitolo importantissimo per noi. *“Dopo queste cose manifestò se stesso di nuovo sul mare di Tiberiade. Si manifestò allora così. Erano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele da Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Dice loro Simon Pietro: < Vado a pescare. > Dicono a lui: < Veniamo anche noi con te. > Uscirono e salirono sulla barca e in quella notte non presero nulla. Gv 21,1-3.”* In questi tre versetti si concentrano diversi messaggi un po' nascosti dietro l'indicazione di dettagli che sembrano casuali. Messaggi che siamo in grado di cogliere quando usciamo dallo schema tradizionale di ragionamento e impariamo a notare i particolari che sono interessanti in un percorso di approfondimento. Cominciamo questo tratto di viaggio. Gesù si manifesta sul mare di Tiberiade. Qui non c'è il mare ma un grande lago, chiamato in altre occasioni “di Galilea”, denominazione giudaica del luogo in cui è avvenuto il segno della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Giovanni indicando “di Tiberiade”, città nata per onorare l'imperatore Tiberio e capitale della Galilea, vuole dirci che il messaggio di Gesù è universale, rivolto a tutti, anche ai pagani. L'indicazione del mare, oltre al fatto geografico trattandosi di un lago molto esteso che somiglia al mare, rivela un altro significato. Il mare simbolicamente veniva considerato il luogo dell'oscurità, del caos, della morte, del nulla secondo il pensiero ebraico. Proprio davanti al “mare di Tiberiade” avviene la manifestazione di Gesù, in un luogo aperto e non più al chiuso. Sette discepoli sono insieme. Notiamo subito il numero 7 simbolo di totalità. Giovanni ci fa così uscire dal cerchio delle 12 tribù di Israele, da qui il numero dei primi apostoli e ci immerge nell'umanità intera. Ora guardiamo ai nomi. Simon Pietro, colui che desidera essere il leader del gruppo, che Giovanni indica con il nome e il soprannome che come sappiamo, significa che sta in una posizione tra verità ed errore. Tommaso detto Didimo, doppia ripetizione di gemello a rafforzare l'invito alla consapevolezza di essere creati gemelli di Gesù, immagine e somiglianza di Dio. (Per approfondire vi rimando alla catechesi di Enza su Tommaso) Abbiamo anche Natanaele, colui che credette dopo aver ricevuto una parola di conoscenza da Gesù, - ti ho visto sotto il fico- e per primo lo dichiara Rabbi, tu sei il figlio di Dio e Re di Israele. (Rif. Gv 1,49) Natanaele parte da una posizione di

completo scetticismo. Infatti poco prima aveva detto a Filippo: *<Da Nazaret può essere qualcosa di buono?>* Gli dice Filippo: *<Vieni e vedi.>* Gv 1, 46. Poi passa ad una posizione “religiosa e tradizionale: Rabbì, Re di Israele, definizioni corrette ma c’è di più, molto di più e lo vedrà. Infatti Gesù dona una risposta meravigliosa: *<Perché ti ho detto che ti ho visto sotto il fico, tu credi? Vedrai cose ben più grandi!>* poi soggiunse: *< Amen amen dico a voi: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e discendere sul Figlio dell’uomo.>* Gv 1, 50-51. Natanaele indica il cammino di molti di noi. Giovanni dice anche Natanaele da Cana di Galilea, un’aggiunta che è il riferimento al luogo in cui avvenne il primo segno pubblico di Gesù durante le nozze, con la sostituzione dell’acqua nelle giare, simbolo della legge, in vino, simbolo del suo amore incondizionato che ci dona la gioia vera. A Cana Gesù manifesta la sua gloria e i discepoli credettero in lui. (Gv 2, 12) Fra i discepoli ci sono i figli di Zebedeo ed è l’unica volta in cui compare questa definizione nel Vangelo di Giovanni. Dagli altri Vangeli sappiamo trattarsi di Giacomo e Giovanni. Dopo la chiamata di Simone e Andrea ad essere pescatori di uomini e questo è importante ai fini del nostro discorso, leggiamo in Marco 1-19: *“E procedendo un po' vide Giacomo quello di Zebedeo e Giovanni suo fratello che stavano anch'essi sulla barca a riparare le reti, e subito li chiamò. Essi, lasciato il loro padre Zebedeo con gli operai sulla barca, andarono dietro a lui.”* Lasciano il padre, prendono una via nuova, fuori dallo schema. L’Evangelista aggiunge altri due discepoli senza nome: essi rappresentano tutti i discepoli che verranno, chiamati “gli altri” a richiamare l’altro discepolo, senza nome, che amava Gesù. Siamo noi, tutti noi. Simon Pietro prende la decisione di uscire, di andare a pescare. Non resta più nascosto, vuole operare e lo fa. Nonostante Simon Pietro non abbia ancora capito totalmente il messaggio autentico di Gesù, nonostante non abbia ancora abbandonato il senso di scoraggiamento per la morte di Gesù, per quello che apparentemente gli sembra il fallimento del Messia che lui sperava fosse colui che ristabiliva il potere di Israele, il re vittorioso alla maniera del mondo, ci prova ad andare in missione. Parte dal punto in cui si trova, come spesso capita anche a noi che non possiamo dire di aver capito il lieto annuncio totalmente da subito. È necessario un cammino, è necessario muoverci senza attendere la perfezione, che a parer mio non ci sarà mai, perché c’è sempre tanto da imparare, consapevolizzare, giungendo ad una evoluzione continua, quotidiana. Il talento sotterrato per paura di perderlo, non serve a niente se non viene trafficato, non porta frutto nella nostra vita e in quella dei fratelli. Il servizio è un mezzo di crescita personale e comunitario per la costruzione della nuova umanità, il regno di Dio ed è bene non dimenticarlo. Gli altri decidono personalmente di seguirlo, di seguire Simon Pietro nell’attività della pesca. Evidentemente nessuno pensa ad un incontro con Gesù. La loro attività, nelle vie del mondo, è una loro decisione sull’esempio di Simon Pietro, che non ha chiesto a nessuno di andare con lui: sono loro che lo prendono a modello. Come ben

sappiamo, Gesù aveva invitato gli apostoli a farsi pescatori di uomini, a tirarli fuori dal mare della menzogna e di tutte le sue conseguenze, per mostrare la nuova via indicata da Gesù. Qui la decisione dei discepoli è completamente orizzontale, nessuno nomina Gesù. Pietro decide da solo, gli altri lo seguono. Fra loro c'è una stretta relazione, tutti sono stati chiamati a testimoniare il messaggio di Gesù. Sono stati scelti da Gesù, nonostante i loro limiti, perché vadano per le vie del mondo e portino molto frutto. Resta il fatto che in questo caso manca la comunione con Gesù, garanzia di un servizio fruttuoso. Andare con Simon Pietro nella notte è un'avventura destinata a fallire. Gesù lo aveva detto: *< Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, questi porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla. Gv 15,5.* Gesù ci chiama personalmente e come comunità ad essere testimoni credibili, con una unica "condizione" per portare un vero frutto duraturo. Ci dice: amate come io ho amato. Non c'è nessun modello da seguire, se non questo. Simon Pietro, così lo chiama in questi versetti l'Evangelista, è preso dal fuoco del servizio ma non ha le idee chiare: infatti esce e questa è una cosa buona, ma di notte e questo non va bene. Manca qualcosa. Né lui, né gli altri che lo seguono, sono in grado di amare come Gesù, di dare la vita come il chicco di grano che è necessario muoia per portare frutto. Ricordiamoci che la morte è riferita all'ego. Possiamo essere animati delle migliori intenzioni ma senza la luce di Gesù e della sua verità, senza una visione profetica, resteremo fermi nella notte e non faremo niente di buono nello Spirito. Questo fossimo anche con il Papa, massimo esponente della chiesa come Pietro che si propone come rappresentante del gruppo e così viene visto dagli altri. Obbedire ciecamente alla chiesa gerarchica senza domandarci se ciò che propongono o impongono è dato dallo Spirito e dalla totale conformità al Vangelo di Gesù, non porta frutto e genera una finta pace. Nell'episodio del cieco dalla nascita, Gesù dice: *<E' necessario che noi operiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno. Viene la notte, quando nessuno può più operare. Mentre sono nel mondo, sono luce del mondo. Gv 9, 4-5.* Senza l'amore testimoniato da Gesù in parole e opere, ogni servizio resta vuoto, sterile o apparente, non scava nel profondo. "Scompiglia i capelli", ma non penetra nelle profondità della coscienza, intesa come il nostro essere. Ci arriviamo con uno schiocco di dita a questo tipo di servizio? Non credo ma ciò che davvero conta è la lucida consapevolezza di voler crescere: vedere e agire. Se ci accontentiamo della facciata esterna, investiamo tempo ed energie nel nulla. Il gruppo dei discepoli, nonostante lo sforzo, la fatica e il desiderio, restano con le reti vuote. Riflettere su questo è un aiuto quando ci troviamo nel bisogno di discernere e a volte, non lo nego, fa un po' male. Resta il fatto che è necessario essere capaci di guardare la nostra realtà, individuale e di comunità, per quello che veramente è, per poi ripartire con lo slancio e le intuizioni che solo lo Spirito può darci. Le decisioni prese a tavolino, senza far intervenire lo Spirito, sono destinate a fallire, a non centrare il bersaglio. *"Essendo poi già mattino*

*presto, stette Gesù sulla riva, tuttavia i discepoli non conobbero che era Gesù. Allora dice a loro Gesù: <Figlioli, non avete qualche companatico? Risposero a lui: <No!> Egli allora disse a loro: <Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete. La gettarono dunque e non erano capaci di tirare essa, per la moltitudine dei pesci. Allora il discepolo, quello che Gesù amava, dice a **Pietro**: <E' il Signore>. **Simon Pietro**, allora avendo udito che è il Signore, la sopravveste si cinse, era infatti nudo, e si gettò nel mare. Gli altri discepoli vennero con la barca, infatti non erano lontano da terra se non circa duecento cubiti, trascinando la rete dei pesci.*” Gv 21, 4-8. Ed ecco che entra in questo episodio Gesù e le cose cambiano. La notte termina, arriva l'alba, inizia un giorno nuovo, esattamente come il mattino di Pasqua. Gesù è sulla riva, non è sul mare e li attende lì. Mentre nelle precedenti manifestazioni Gesù arriva e si presenta al centro del luogo dove i discepoli erano riuniti, in questo caso Gesù si rende presente sulla spiaggia, in quel passaggio dal mare, metafora del luogo in cui svolge la missione nel mondo e la terra ferma dove Gesù è la roccia. La missione è un andare verso i fratelli, chiunque essi siano e un tornare a casa tutti insieme. Si esce con la barca, sinonimo di comunità, si pescano pesci, uomini e donne che non conoscono la vera salvezza e si ritorna sulla terra. L'opera di Gesù nel mondo si compie attraverso i discepoli, loro sono usciti a pescare, ma non sono un cuor solo e un'anima sola con Gesù. Hanno ancora bisogno di fare esperienza del Cristo risorto, di Gesù il Vivente, il quale non ci delude mai, ci conosce e conosce ogni nostra necessità. Egli è sempre presente e si manifesta a noi secondo le dinamiche dello Spirito, che tutto conosce, che tutto rivela. I discepoli arrivano da una notte di pesca, notte senza la consapevolezza della luce venuta nel mondo e per di più a mani vuote. In questo stato interiore, non riconoscono Gesù sulla spiaggia, nonostante sappiano già che è risorto. Sembrano un po' un gruppo disorientato, che ci prova ma non sa nemmeno bene cosa sta facendo o cosa deve fare. Eppure ne hanno viste e udite di cose con Gesù. Eppure Gesù lo aveva annunciato, prima della resurrezione, che essi stessi avrebbero compiuto opere più grandi delle sue. Ecco, proprio nella piccola parola “con” sta la grande differenza. Con chi stanno i discepoli in questo momento, cioè con chi fanno comunione? Solo fra loro, dietro o a fianco di Simon Pietro. Non hanno ancora sperimentato come gruppo la vera sequela, che non è stare a fianco di Gesù. Possiamo percorrere migliaia di chilometri a fianco di Gesù, recitare molti rosari, partecipare a tante processioni, convegni, scuole della Parola ma non entrare mai in una vera, autentica relazione con lui, restando sulla piastrella del minimo sindacale. C'è tanto, tanto di più. La vera sequela è stare con Gesù nella sua presenza viva che si manifesta in noi e per noi in tanti modi. Gesù ci offre ogni giorno abbondanza e ricchezza in qualunque situazione e tempo ci troviamo, non sostituendosi a noi ma stando con noi come sorgente di vita. Gesù, vedendoli tornare dalla pesca, si rivolge a tutto il gruppo chiamandoli figlioli. Salgono le lacrime agli occhi per la commozione immaginando questa scena.

Giovanni usa lo stesso termine, al plurale, usato nel sedicesimo capitolo quando si parla della madre che non ricorda più il dolore del parto, per la gioia della nascita del suo figliolo. Questo ci dice davvero tanto. Possiamo anche “toppare miseramente”, anche quando pensiamo di essere spinti dalle migliori intenzioni, ma per Gesù e quindi per il Padre, siamo e restiamo i suoi figlioli. Non dimentichiamolo mai!! Gesù chiede ai suoi figlioli se hanno del companatico, questa è la traduzione corretta ed è importante saperlo. Alcuni testi traducono con: qualcosa da mangiare; non è la stessa cosa e onestamente mi irrita questo tradimento nella traduzione, come tanti altri. Il companatico è il cibo che si accompagna con il pane, non è un dettaglio da poco o messo lì per caso. Gesù è il pane di vita ed egli sta chiedendo a tutta la comunità se hanno qualcosa da aggiungere a questo pane. Il companatico è simbolo della nostra risposta alla sua chiamata che necessariamente, per portare frutto, deve avere come denominatore comune l’amore come il suo. I discepoli delusi per il fallimento di quella uscita nel mare, rispondono seccamente no. Non lo riconoscono, non gli chiedono come si chiama, come mai è lì da solo: sono chiusi dentro quel no e tutto ciò che esso significa. Gesù semplicemente, senza fare commenti anche se ne avrebbe tutto il diritto, indica la via. Li invita a gettare la rete dalla parte destra della barca per trovare. Dalla parte destra che biblicamente è il riferimento alla mano destra di Dio che compie meraviglie. “Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende sino all’estremità della terra; di giustizia è piena la tua destra.” Salmo 48,11. “Gesù rispose: Tu l’hai detto. Anzi io vi dico: d’ora in poi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo.” Mt 26, 64. I discepoli fanno quanto Gesù dice ed ecco che la pesca questa volta è abbondante. In ascolto della parola di Gesù e operando con lui vivo e presente nello Spirito, il servizio viene portato a compimento. Il termine “moltitudine”, dal greco “plèthos” che significa pienezza, è un riferimento alla moltitudine di infermi, ciechi, zoppi, paralitici che, presso la porta delle pecore, sotto i cinque portici attendono di immergersi nell’acqua della piscina per trovare salvezza. (Gv 5, 2-3) Nella rete c’è una moltitudine di pesci, metafora per dirci una moltitudine di uomini tratti in salvo dalle acque agitate della loro esistenza, immersi nelle conseguenze della mentalità del mondo. Quando lo Spirito è libero di operare attraverso di noi e la missione viene svolta per amore, gratuitamente, il progetto che il Padre ci ha proposto, trova compimento. Davanti a questa pesca piena e abbondante, il discepolo, senza nome e definito colui che Gesù amava, vede e riconosce che è Gesù, il Signore. Annuncia a Pietro questa verità ed è interessante che l’Evangelista lo chiami proprio Pietro, a dirci che è in una posizione errata. E’ ancora una volta il discepolo che possiamo definire “carismatico” ad indicare la via, come già successo al sepolcro. Senza l’accoglienza dello Spirito, la verità resta celata. Simon Pietro, ora viene chiamato così, non attende. Si cinge la sopravveste e si immerge nel mare. Il suo è un nuovo battesimo. Come Gesù nella lavanda dei piedi si cinge il panno, così fa Simon Pietro.

La notte durante la pesca si indossava una veste per coprirsi dal freddo che di giorno veniva tolta. Simon Pietro la indossa e il riferimento è alle vesti di Gesù che i soldati hanno diviso in quattro parti: i quattro punti cardinali. Il messaggio di Gesù è per tutti. Mentre Simon Pietro vive questo nuovo battesimo, immersione nell'acqua per poi riemergere uomo nuovo che raggiunge la terra, gli altri discepoli portano la barca sulla terra con tutto il suo carico. La terra è simbolo della terra promessa, la terra della beatitudine, della nuova umanità, dove Gesù è presente e li attende. La distanza dal mare alla terra è di duecento cubiti come duecento sono i denari neppure sufficienti per sfamare tutti, secondo Filippo, durante l'episodio della condivisione del pane e del pesce per cinquemila. Gesù insegna a farsi pane spezzato gratuitamente, come ha fatto Andrea, fratello di Simon Pietro, un ragazzino che offre cinque pani e due pesci e con Gesù tutti vengono sfamati e restano dodici canestri ancora pieni. (Gv 6. 9-11) *“Quando allora scesero a terra videro braci con del pesce sopra e del pane. Disse loro Gesù: <Portate un po' del pesce che avete portato ora. Salì Simon Pietro e trasse la rete a riva, piena di centocinquantatré grossi pesci. E sebbene fossero tanti la rete non si lacerò. Disse loro Gesù: <Venite, pranzate.> Nessuno però dei discepoli osava domandare a lui: <Tu chi sei? sapendo che era il Signore. Venne Gesù e prese il pane, lo diede loro e ugualmente il pesce. Questa fu la terza volta che Gesù si manifestò ai discepoli, risuscitato dai morti.”* Gv 21, 9-14. Anche in questi versetti ci sono diversi simboli. La terra è il luogo dove Gesù si manifesta, luogo di partenza per la missione e di arrivo con i fratelli toccati dal lieto annuncio. I discepoli per prima cosa sulla terra vedono la brace, il pesce, il pane: tutto è già pronto. La brace ci riporta al momento in cui Pietro ha rinnegato Gesù e ci ricorda la passione. (Gv 18, 18) Il pesce e il pane ci rimandano, come abbiamo già detto, alla condivisione dei pani e dei pesci ed è un riferimento all' Eucarestia. Il pesce è il simbolo di Gesù come il pane. Simon Pietro recupera 153 pesci ed è curioso che ci sia un numero preciso. Scelgo questa interpretazione che fa riferimento ai numeri già trovati nel Vangelo. 153 è il totale di 3 gruppi da 50 (150) + 3 che è il moltiplicatore. Il numero 3 è il numero della Trinità, di Dio. Ciascuno gruppo di pesci grandi, indica uomini adulti. 50 è il numero che fa riferimento sempre all'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci che troviamo nel sesto capitolo di Giovanni: 5000 multiplo di 50, giorno di Pentecoste. La rete che contiene i pesci non si lacerava nonostante siano molti e tutti grandi. Così come la tunica di Gesù, tessuta tutta di un pezzo dall'alto verso il basso, non viene lacerata, la comunità di e in Gesù resta unita, “uno” con Gesù e con il Padre. Unità che Gesù desidera per ogni uomo e ogni donna. *“Non prego solo per costoro, ma anche per coloro che crederanno in me mediante la loro parola: che tutti siano uno come tu, Padre, in me ed io in te, affinché siano anch'essi in noi, e così il mondo creda che tu mi hai mandato. Io ho dato loro la gloria che tu hai dato a me, perché siano uno come noi siamo uno”* Gv 17, 20-22. Ora arriva il momento in cui Gesù

invita i discepoli a pranzare con lui. Gesù, che ci lava i piedi e si mette a servirci, è sempre vivo e sempre disponibile a questo immenso e gratuito amore. Nell'Eucarestia, ringraziamento, si mangia il corpo e il sangue di Gesù, ci si nutre della sua Parola, si ringrazia per questo dono sorgente di Vita, in comunione con i fratelli. Il gesto di Gesù di dare ai discepoli il cibo preparato con la loro collaborazione, fa memoria dell'ultima cena. Così come per i discepoli di Emmaus, ora riconoscono Gesù e non hanno bisogno di chiedere se veramente è lui. Lo sanno nel loro intimo, ne fanno esperienza. Altrettanto accade a noi ad ogni Eucarestia: sappiamo che in quel pezzo di pane c'è Gesù. Egli si offre e noi offriamo quello che siamo, che abbiamo. In questa comunione, lo Spirito ci rende capaci di portare avanti la missione a cui siamo chiamati ogni giorno perché nessun fratello resti escluso dall'esperienza dell'amore del Padre. Si conclude così la terza manifestazione di Gesù risorto, che apertamente dice a tutti noi che la morte non esiste e che sempre, sempre, sempre, è bene lasciarci guidare dallo Spirito che ci spinge a muoverci e a gettare la rete dalla parte destra, la sua parte, anche quando ci appare tutto troppo faticoso o addirittura inutile. Benedetta ogni ispirazione profetica perché il progetto di Dio trovi compimento in tutti noi, nel rispetto della nostra unicità e in comunione con la Trinità e i fratelli: un cuor solo, un'anima sola. Buon viaggio nella manifestazione reale di Gesù che ci ama d'infinito e concreto amore.

Buona Vita! Buona Vita a tutti!

*Rosalba*